



Che l'inse?

Bollettino informativo della
Associazione Repubblica di Genova



Associazione culturale apertita per la riscoperta dei valori della gloriosa REPUBBLICA di GENOVA

GIUGNO 2011 - NUMERO 55

150° e dintorni 1: Politicamente corretto

Pier Cristiano Torre

A chi, a quasi 200 anni di distanza, gli chiedeva quale fosse il suo giudizio sulla Rivoluzione Francese pare che il premier cinese Zhou Enlai abbia risposto: “E’ troppo presto per dirlo”.

Evidentemente per lui duecento anni erano una misura di tempo (storico) troppo breve.

Con tutto il rispetto che si deve alla proverbiale pazienza cinese, personalmente penso che un simile intervallo possa essere una misura temporale piuttosto lunga. Fin troppo lunga. Specie se riguarda il problema dei rapporti fra due bandiere e se a tale proposito è vero, come è vero, il giudizio che riporta il frontespizio di questa pubblicazione “196° anno di occupazione”.

É anche vero che qualche volta l’occupazione serve agli occupati per occuparsi degli occupanti occupando così un tempo che altrimenti non saprebbero come occupare. Sembra uno scioglilingua, al contrario non lo è. Tanto per dire è una delle diverse facce dell’epopea risorgimentale. Per esempio quella del movimento repubblicano-mazziniano, diventato in seguito Partito Repubblicano, il quale, all’indomani del referendum che proclamava la Repubblica non potendo più occuparsi dei Reali occupanti, anziché cercare una via alternativa finì per non sapere più come occupare il proprio tempo concludendo di fatto la sua missione storica.

Se, per il momento, questo può suonare come l’epitaffio di una delle due idee centrali del Risorgimento maturato a distanza di tempo (evidentemente troppo breve se a quasi 150 anni dalla promozione della Giovine Italia gli eredi di Mazzini non seppero elaborare una nuova linea di azione) invece, visto che siamo al centocinquantesimo dell’unità d’Italia, è forse giunto il momento di spendere qualche parola a favore del troppo lungo rifacendosi alla sempiterna linea d’azione dell’altra idea principale: quella della sinistra rivoluzionaria incarnata da Giuseppe Garibaldi e resa famosa al grande pubblico dal rosso delle

camicie .

Un colore importante questo relativamente alla cultura politica del cittadino italiano, sorta nel secondo periodo risorgimentale e arrivata, tale e quale, ai giorni nostri. Checché se ne creda più conseguenza dunque che causa del Risorgimento. Del resto chi voglia andare alla radice di questo come di altri eventi non deve far altro che visitare il Museo mazziniano di via Lomellini a Genova.

Io l’ho fatto perché seppur convinto che il Risorgimento non sia un infelice prodotto della cultura politica italiana credo altresì che lì -nel bene come nel male- siano state distillate tutte le caratteristiche dell’Italia contemporanea. Magari più nel male che nel bene si dirà. Può essere tranquillamente.

Comunque, volendo arrivare al più presto al rapporto fra il color rosso e la cultura politica di molti fra gli italiani cittadini ne sintetizzo tre la prima delle quali, mi si concederà, non del tutto negativa.

L’ispirazione repubblicana di Mazzini, se misurata sul piano dell’alternativa al regio potere dei Savoia, infatti non era così lontana dal sentimento dei Genovesi che essendo repubblicani prima di tutto non accettavano l’ordinamento monarchico sabauda.

Emerge invece doloroso il problema della brutalità savoiarda, sia a livello di violenza fisica che di competizione fra Stato e cittadino. Per il primo soggetto basti dire che in una città come Genova, che all’epoca contava meno di 100.000 abitanti, permaneva una guarnigione militare di 7.000 uomini .

Per il secondo rimando ad un successivo articolo . Ma l’indizio più significativo per la comprensione del tema riportato poco prima è lo spettacolo che Giuseppe Garibaldi dà di sé nelle sale del Museo. Perché non ci sono dubbi. Nonostante il padrone di casa sia Mazzini l’unico pronto a fornire un’ispirazione ai devoti è il Baldo nazionale.

Dico devoti non a caso. La sua figura è rivisitata in senso fideistico e sono presentati come più memorabili i cimeli suoi propri che non il senso delle sue imprese.

Un rituale laico che nelle piccole sale del Museo rimpiazza per i credenti militanti della sinistra contemporanea le reliquie ed i miracoli dei praticanti cattolici.

Come i Santi danno al cuore dei fedeli la massima gioia al momento delle celebrazioni della festa votiva così le divise, le armi e, su tutto, le sacre bocce, che la mano -a questo punto della storia ormai santa- ha fatto rotolare chissà dove e chissà quando, segnano per gli uomini della sinistra la segreta vertigine della propria irriducibilità di rivoluzionari in camicia rossa contro il timore della cancellazione della loro identità di specie.

Evidentemente alla vista dello spettacolo eroico delle bocce tutti scorderanno le batoste subite da Berlusconi e si sentiranno pervadere di orgoglio per il partito. Almeno questa sembra l'intenzione. Tuttavia questo impianto, sottoposto allo sguardo imparziale di un visitatore appena, appena, normale è condannato ad una fine ingloriosa. Girato l'angolo, la sacralità delle bocce è subito dimenticata e gli sforzi reiterati fatti dagli allestitori per monumentalizzarle vengono demoliti dalla vista di un altro reperto che, in luogo di suscitare celebrazioni surrettizie, richiama l'attenzione sui prodotti dell'azione umana. Soprattutto quando questa, come nel caso di Garibaldi, viene presentata come un tutto indiviso con l'operato dei suoi eredi delle generazioni successive.

Eccolo allora il reperto che richiama l'attualità dell'argomento.

Sicilia 1860.

Preoccupato di affrontare i Borbonici al di là dello stretto di Messina, Garibaldi emette un bando a stampa per l'arruolamento di volontari:

Art. 1: Si raccolgono volontari per formare un consistente esercito.

Art. 2: L'arruolamento nei reparti dei volontari è obbligatorio.

Politicamente corretto.

Altri cimeli seguono. Nessuno dei quali però riesce ad oscurare la risonanza dell'epico bando. L'apice della politica come mimesi. Proprio vero che per quanto si faccia per dare agli argomenti un ordine rassicurante accade che frammenti di informazioni emersi casualmente finiscono sempre per svelare un universo di tradizioni, di mentalità, di istituzioni. Sicuramente alle spalle dei moderni "Sinistri" c'è Garibaldi.

Chissà che a forza di esibirne la figura in messinscena adatte per il loggione finiscano per uscire allo stesso modo dal teatro della storia?

Convinto che tutti gli uomini nascono uguali e sono tenuti lontani dall'eguaglianza naturale soltanto da dispotiche creazioni anche Garibaldi, al pari degli altri protagonisti del tempo, voleva una composizione musicale tutta sua.

Venne composto un inno.

Siccome era brutto e per di più sospettato di portare sfiga per un po' di anni venne tenuto nel cassetto finché un giorno, giacché bisognava sentenziare una volta per tutte la religione della sinistra rivoluzionaria, si decise di suonarlo.

Il giorno di Mentana.

Alla prossima

N.d.R. *Mentana (RM) 3 novembre 1867 : le truppe dello Stato Pontificio, appoggiate da truppe regolari francesi, sconfiggono e cacciano gli invasori guidati da Garibaldi Giuseppe.*

Antipartitismo emergente ed ideologia persistente

Francesco Pellati

Dal momento in cui deleghiamo all'Ente Pubblico una parte sempre maggiore della nostra vita ne diventiamo sempre più dipendenti: le decisioni sono sempre meno nostre e sempre più di terzi che peraltro non brillano per sensibilità verso i nostri bisogni veri. Del resto l'art. 98 della Costituzione prevede: "i pubblici impiegati sono al servizio della Nazione" (quindi esplicitamente non dei cittadini).

Forse da questo nascono i sentimenti della "antipolitica": come previsto dall'art. 49 della Costituzione i Partiti hanno la delega a rappresentare le nostre esigenze, quando i Partiti non sono capaci di capirle o di gestirle ci infuriamo: ma si tratta più di "antipartitismo" che di "antipolitica".

I recenti risultati elettorali suonano a conferma della tesi: a Napoli ha prevalso in modo clamoroso De Magistris sui candidati dei due partiti maggiori PDL e PD: al I turno

De Magistris ha eliminato il candidato del PD Morcone, vincitore delle primarie, al II turno ha preso 264.000 voti, cioè 100.000 voti in più dei partiti che lo sostenevano. A Milano il sindaco eletto Pisapia, candidato di Sinistra e Libertà (leggi Niki Vendola), aveva eliminato alle primarie il candidato del PD Boeri.

In entrambi i casi gli elettori hanno disatteso le indicazioni che provenivano dai due Partiti maggiori: quelli di centrodestra o si sono astenuti o hanno cambiato voto, quelli di centro sinistra hanno votato candidati diversi da quelli indicati dal PD.

Allargando questa indagine agli altri Comuni "minori" troviamo ulteriori conferme.

Senza contare l'astensionismo e la affermazione di alcune liste, per esempio quelle del concittadino Grillo, esplicitamente "antipolitiche".

Prima eravamo meno attenti alla capacità dei Partiti di

rappresentare i nostri bisogni: per ideologia ma anche per il diffuso timore della maggioranza degli italiani verso un governo comunista e per l'opposto convincimento della minoranza che invece vedeva in un governo comunista la soluzione migliore. Due fronti definiti che si sono confrontati per oltre 40 anni.

Contrariamente a quanto oggi si dice le ideologie restano ma sono state retrocesse nel retrobottega dei Partiti e fanno capolino ogni tanto in altri ambiti; per fare un esempio di recente sono stati condannati 4 ufficiali e sottufficiali dell'esercito tedesco, tutti ultra novantenni, per reati commessi oltre 65 anni fa in Italia durante la guerra. Contemporaneamente è stata negata l'extradizione del delinquente Cesare Battisti dal Brasile (ma prima dalla Francia), perché ritenuto un perseguitato politico.

I quattro Tedeschi facevano parte di un esercito regolare che ha perso la guerra, Cesare Battisti era un membro attivo del terrorismo italiano (Proletari Armati per il Comu-

nismo) dopo essere stato un "malavitosetto romano", come oggi scrive il suo "maestro" Arrigo Cavallina.

Paolo Cento (ex Verde), nel dirsi d'accordo con la non estradizione, ha detto che è venuto il momento di mettere una pietra sopra il terrorismo rosso di 30 anni fa mentre ha gioito per la condanna dei 4 ex militari tedeschi che hanno commesso crimini 65 anni fa. Cento ha il coraggio di esprimere un'opinione molto diffusa nell'Italia e nel Mondo: i crimini di "destra" non si dimenticano, quelli di "sinistra" sì. Pura ideologia.

Ma resta la domanda: se i Partiti non sono più in grado di fare politica (che vuol dire la comprensione dei bisogni dei cittadini e la loro mediazione) chi lo farà?

Oggi sembra che ci sia un orientamento -a destra e a sinistra- di allargare il potere e le deleghe gestionali alle burocrazie pubbliche.

Lasciatemi toccare ferro.

Recensione – Recensione- Recensione- Recensione

La Repubblica scippata

di

Federico Vincenzo Tenti

Stampato da Essegraph Srl - Genova

Una componente non secondaria della vita è il sogno. Nel sogno accade, o può accadere, quello che nella realtà non è, ma che ci piacerebbe che fosse. Ecco perché, talvolta, il ricordo di un sogno ci provoca serenità e contentezza. Ed è proprio con un sogno che comincia il libello "La Repubblica scippata" di Federico Vincenzo Tenti, un celebrato professore universitario di ortodonzia ora in pensione e con la passione della storia della nostra Terra. E il sogno è affascinante!



Cosa sarebbe successo se Garibaldi avesse fallito la conquista del Sud e Francesco II fosse restato sul trono del Regno delle Due Sicilie?

Finito il sogno si affaccia la realtà; e la realtà è quella di una storia bugiarda, scritta dai vincitori a diletto e infamia dei vinti. Perché, si domanda l'Autore, nessuno parla mai di cosa accadde a Genova nel 1849? L'infame Sacco di Genova voluto da Vittorio Emanuele II e realizzato dai bersaglieri di La Marmora è stato taciuto per troppo tempo e solo nel 2008 una targa, posta dal comune di Genova a Corvetto, lo ricorda.

Questo è l'inizio.

Nel seguito Tenti analizza altri fatti della storia unitaria: dall'inno di Mameli, che per le dotte citazioni dimostra l'assenza delle classi popolari dal Risorgimento, alla figura di Mazzini dove suggerisce l'ipotesi che l'attaccamento all'idea repubblicana sia nato in lui dall'annessione della Repubblica di Genova al Regno di Sardegna, vissuta all'età di nove anni come una "mostruosa ingiustizia".

A questo punto l'analisi si snoda tra varie tematiche. L'Autore ricorda che Genova non votò mai alcun plebiscito di annessione all'Italia; evidenzia come il sistema fiscale italiano "scippi" Genova della sua più grande risorsa economica: il porto; si schiera coi Neoborbonici per i quali il Sud non fu liberato ma conquistato. Infine

analizza se l'unità d'Italia sia stata o no un vantaggio per la Liguria. La sua risposta non lascia dubbi: "Unità d'Italia? No, grazie". Dall'Unità abbiamo avuto guerre, e l'attuale federalismo fiscale ("meglio che niente") si scontra con la realtà di stati europei piccoli e prosperi.

Senza alcun dubbio il libello di Tenti è gradevole da leggere, tocca moltissimi temi e stimola un loro approfondimento. Di più, pone domande e suggerisce risposte: sta all'intelligenza del lettore trarre le proprie personali conclusioni e decidere se questa è davvero la Liguria che vogliamo. Buona lettura!

Franco Bampi

.....

Abbiamo il diritto di ripristinare la Sovranità della Serenissima Repubblica di Genova

RICORDIAMOCELO e RICORDIAMOLO alla Gente !

Proclama dei Governatori e Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova

Informati che il Congresso di Vienna ha disposto della nostra Patria riunendola agli Stati di S. M. il Re di Sardegna risolti dall'una parte a non lederne i diritti imprescrittibili, dall'altra a non usar mezzi inutili e funesti, Noi deponiamo un'Autorità che la confidenza della Nazione e l'acquiescenza delle principali Potenze avevano comprovata.

Ciò che può fare per i diritti e la restaurazione de' suoi popoli un Governo non d'altro fornito che di giustizia e ragione, tutto, e la nostra coscienza lo attesta e le Corti più remote lo sanno, tutto fu tentato da noi senza riserva e senza esitazione. Nulla più dunque ci avanza se non raccomandare alle Autorità Municipali, Amministrative e Giudiziarie l'interino esercizio delle loro funzioni, al successivo Governo la cura delle truppe che avevamo cominciato a formare, e degl'Impiegati che han lealmente servito; a tutti i Popoli del Genovesato la tranquillità, della quale non è alcun bene più necessario alle Nazioni.

Riportiamo nel nostro ritiro un dolce sentimento di riconoscenza verso l'Illustre Generale che conobbe i confini della vittoria, e una intatta fiducia nella Provvidenza Divina che non abbandonerà mai i Genovesi.

Dal Palazzo del Governo, li 26 Dicembre 1814.

GIROLAMO SERRA, Presidente del Governo

Viva la Serenissima Repubblica di Genova

.....

Ricordiamo a tutti i Soci di rinnovare le quote di adesione

Socio	B E N E M E R I T O	quota annuale	€ 150,00
Socio	O R D I N A R I O	quota annuale	€ 20,00

sul **C/C postale 231 331 68 intestato A. R. Ge.**

Specificare le "causali" dei versamenti. La tessera verrà inviata per posta.

.....

Norme per i collaboratori : chiunque può partecipare inviando testi manoscritti o dattiloscritti ; la pubblicazione avverrà, compatibilmente con lo spazio a disposizione, in uno o più numeri del bollettino.
Gli Autori degli articoli sono gli unici responsabili delle opinioni espresse, pertanto la pubblicazione non implica che i Responsabili dell'Associazione ne condividano i contenuti.

.....

"Che l'inse?" è composto e stampato a cura della **Associazione Repubblica di Genova**
via XX settembre 21/7 16121 Genova Tel e Fax 010-585263